

LE MOTIVAZIONI CON CUI IL CASO ESTERMANN-MEZA ROMERO-TORNAY E' STATO ARCHIVIATO

Con decreto in data 5 febbraio 1999, il Giudice Istruttore del Tribunale Vaticano, Avv. Gianluigi Marrone, ha disposto l'archiviazione degli atti relativi alla morte, la sera del 4 maggio 1998, del neo Comandante della Guardia Svizzera Pontificia Col. Alois Estermann, di sua moglie Signora Gladys Meza Romero e del Vice Caporale della Guardia Cédric Tornay.

Il Giudice Istruttore ha così accolto la tesi del pubblico ministero, il Promotore di Giustizia Prof. Nicola Picardi, il quale sulla base di una accurata indagine preliminare - corredata di numerose perizie, audizioni di testi e riscontri probatori - aveva richiesto, il 1° febbraio scorso, il «non doversi promuovere l'azione penale», presentando in tal senso al giudice una corposa relazione, con richiami a tutta la documentazione acquisita in nove mesi di indagini.

In particolare, il Promotore di Giustizia ha disposto n. 10 perizie necroscopiche, anatomo-istopatologiche, tossicologiche, balistiche, grafiche e tecnico telefoniche, affidate ad illustri specialisti quali il Prof. Piero Fucci dell'Università di Roma Tor Vergata, il Prof. Giovanni Arcudi della Università di Roma Tor Vergata, il Dott. Claudio Gentile dell'Università di Messina, il Dottor Carmelo Furnari, la Dott.ssa Valeria Mattei Perrone ecc.; n.5 rapporti di polizia giudiziaria affidati all'Ispettore Generale del Corpo di Vigilanza; n. 38 audizioni di persone informate sui fatti; numerose richieste di informazioni e rapporti ad uffici pubblici dello Stato della Città del Vaticano e della Conferenza Episcopale Svizzera, nonché diversi servizi fotografici e rilievi tecnici. E' giunto così alla conclusione che i coniugi Estermann sono rimasti uccisi dal Vice Caporale Cédric Tornay, il quale subito dopo si è tolto la vita, con la medesima pistola d'ordinanza.

Si riportano alcuni stralci delle pagine conclusive della relazione inoltrata dal Promotore di Giustizia Prof. Nicola Picardi al Giudice Istruttore del Tribunale Vaticano, Avv. Gianluigi Marrone:

Nella sua deposizione del 7 maggio 1998, il signor [... omissis apposto dalla Santa Sede, come tutti i successivi, NDR] di Orvieto, amico degli Estermann, ha dichiarato:

«La sera del 4 maggio 1998 alle ore 20.46 ho telefonato a casa Estermann per fare le congratulazioni in occasione della sua nomina e salutare i due amici coniugi... Sono sicuro dell'orario della mia telefonata perché al momento di telefonare avevo visto la pendola dell'orologio che segnava le ore 20.46.

Mi ha risposto la signora Gladys con la quale mi sono trattenuto qualche minuto in una serena e tranquilla conversazione. Abbiamo parlato anche della salute perché io ero raffreddato e la signora mi ha detto che anche il marito soffriva dello stesso inconveniente. Anzi ho consigliato un tipo di pasticche per il raffreddore, il Ventolin, la signora si è mostrata interessata e ha ripetuto il nome

del prodotto per non sbagliare e mi ha detto che lo avrebbe dato al marito. Quindi, sempre in atmosfera di tutta serenità, ha voluto passarmi il marito perché gli facessi direttamente le congratulazioni. Ho parlato quindi con Alois che come al solito era un po' più contenuto della moglie, comunque la conversazione era affabile e si è svolta con tutti e due in lingua spagnola. Abbiamo quindi parlato della cerimonia del giuramento e delle modalità per essere presenti io, mia moglie e la bambina di 4 anni di cui gli Estermann erano padrino e madrina... Alois mi ha spiegato pure dove dovevo lasciare la macchina. Abbiamo quindi parlato della situazione atmosferica e io avevo delle perplessità perché avevo sentito le previsioni atmosferiche che non erano buone. Alois era invece fiducioso e mi disse che il 6 maggio sarà una bella giornata. A quel punto ho sentito come un'interruzione, come se il microfono fosse stato appoggiato sul petto o su qualcosa di morbido. Dopo poco ho sentito delle voci in lontananza, una ricollegabile a quella della moglie, poi un altro brusio e un colpo netto a cui sono seguiti a brevissima distanza un altro colpo netto e altri colpi più lontani... Dico francamente: non ho pensato a degli spari, anche se il primo rassomigliava proprio a un colpo di rivoltella. Pensavo che avessero avuto qualche problema, magari qualche visita importante, e avessero fatto cadere la cometta con una certa violenza. Pertanto ho riattaccato, pensando che ci saremmo sentiti in un momento più opportuno».

Da tale dichiarazione e da quanto precedentemente esposto, si deduce che, al momento delle esplosioni, nell'appartamento erano indubbiamente presenti i coniugi Estermann e il Tornay, mentre i familiari del colonnello erano in procinto di arrivare nel cortile dell'Olmo (deposizione del sergente [...] del del 23 giugno 1998). L'Ufficio, a questo punto, si è posto, però, il problema se, al momento del delitto, fosse presente nell'appartamento degli Estermann una quarta persona (o addirittura, più persone), eventualità che da alcuni è stata prospettata.

A questo proposito giova premettere che il quartiere degli svizzeri non è facilmente raggiungibile dall'esterno, perché occorre superare un primo posto di blocco costituito dal Corpo di Guardia degli stessi svizzeri, alla porta di Sant'Anna, e un secondo sbarramento da parte degli agenti della Vigilanza, collocato subito dopo. E', quindi, estremamente improbabile che estranei possano entrare nel quartiere senza venir notati, anche a quell'ora tarda. Basti ricordare che sono stati, infatti, subito notati - come già si è riferito - i congiunti del colonnello Estermann al loro arrivo.

Ciò ovviamente non esclude che una eventuale quarta persona potrebbe essere un residente nel quartiere degli svizzeri. L'ipotizzata presenza di una ulteriore persona - estranea o residente che sia - sarebbe stata, peraltro, facilmente osservata all'interno del quartiere per le sue dimensioni estremamente ridotte, da assimilarlo quasi a un condominio, nel quale tutti si conoscono e si osservano. La riprova è nella facilità con cui questo Ufficio è riuscito a ricostruire tutti i movimenti del vice caporale Tornay all'interno del quartiere, dopo il suo rientro dal servizio prestato al Sinodo.

Premesso quanto sopra, va ricordato, ancora una volta, che il Tornay - per la terza volta, qualche minuto prima delle 20.59 - è stato incrociato nel 2° sottopassaggio dal sergente [...] e dal caporale [...].

Egli indossava il giubbotto di pelle nera, che è stato poi trovato sul suo cadavere, ed era solo. Lo [...] e il [...] hanno notato che il Tornay traversava il cortile d'onore e si immetteva nel 1°

sottopassaggio dove è il Comando e la palazzina ufficiali e che sbocca, poi, nel cortile dell'Olmo. Come si è già notato, i due sottopassaggi non sono in asse e, quindi, i due testi hanno potuto seguire il vice caporale solo fino al suo ingresso nel 1° sottopassaggio.

In ipotesi, il Tornay avrebbe potuto, quindi, incontrare la quarta persona all'ingresso della palazzina ufficiali e con lui salire le scale fino all'appartamento degli Estermann, ma la suora [...], che, come si è visto, aveva preceduto di pochi secondi il Tornay ed era salita in ascensore, ha precisato che i passi sulle scale «si riferivano a una sola persona» (audizione del 26 maggio 1998).

Non rimane, perciò, altra eventualità che il preteso quarto uomo fosse già sul pianerottolo o addirittura all'interno dell'appartamento Estermann.

La prima eventualità deve essere scartata perché la suora [...] era entrata pochi secondi prima, aveva lasciato la porta aperta del proprio appartamento, ha sentito i passi molto pesanti che salivano le scale e, solo dopo, è ritornata sull'uscio e ha chiuso la porta. Se, nel frattempo, ci fosse stato qualcuno sul pianerottolo, la suora non avrebbe potuto non notarlo.

Non è plausibile nemmeno la seconda eventualità, cioè che la quarta persona fosse già nell'appartamento dei coniugi Estermann. A parte il fatto che, come si è detto, questi facevano vita molto riservata e non erano soliti invitare a casa persone estranee (tanto più quella sera nella quale erano in attesa dell'arrivo dei parenti del colonnello), la ristrettezza dei locali non avrebbe consentito la presenza nel soggiorno-studio di una quarta persona e, soprattutto, non è stata riscontrata alcuna traccia di colluttazione e ogni cosa è stata ritrovata in ordine, tranne il telefono che era rimasto con la cometta sganciata...

A tutto voler concedere, la pretesa quarta persona non avrebbe, comunque, preso parte direttamente alla dinamica dei fatti delittuosi, anche perché - come si vedrà in seguito - i colpi di arma da fuoco sono tutti partiti dalla pistola di ordinanza del vice caporale e l'esame chimico-fisico per la ricerca dei residui degli spari (c.d. quanto di paraffina) ha stabilito che è stato lo stesso Tornay a impugnare la pistola e a premere il grilletto. Al più, si sarebbe trattato, quindi, di un teste che sarebbe rimasto inattivo e, dopo il fatto delittuoso, sarebbe fuggito dall'appartamento oppure si sarebbe nascosto in un'altra camera dello stesso appartamento.

Ad avviso di questo Ufficio, va, però, innanzitutto, escluso che il preteso quarto uomo sarebbe fuggito subito dopo. Vero è che la porta di ingresso dell'appartamento degli Estermann è stata trovata spalancata dalla suora [...], la prima ad essere accorsa subito dopo i fatti. Tale circostanza non implica, però, necessariamente una fuga precipitosa.

I periti hanno già avanzato due ipotesi. Secondo una prima ipotesi, la porta era già aperta nel momento in cui il Tornay è entrato, il che non è del tutto da escludere, dato l'ambiente di

apparente sicurezza che circondava la palazzina. Basti ricordare che la stessa suora, nel rientrare, aveva lasciato aperta la porta a fianco. Maggiore plausibilità presenta, però, l'altra ipotesi, secondo cui era stata la signora Estermann ad aprire la porta e a trovarsi di fronte la figura, in quel momento non certo rassicurante, del Tornay. Data la ristrettezza del corridoio in direzione del soggiorno-studio il vice caporale, in non più di tre passi, ha avuto la possibilità di raggiungere immediatamente il colonnello che era al telefono. La signora, un po' per la sorpresa e per la rapidità dell'azione, ma forse anche per garantirsi una apertura verso l'esterno al fine di invocare eventualmente aiuto, con ogni probabilità, istintivamente non ha chiuso la porta e ha seguito il Tornay. Del resto, il fatto che la porta era restata aperta durante tutta l'azione è inequivocabilmente comprovato dalla circostanza che - come si vedrà meglio in seguito - il terzo colpo di pistola, andato a vuoto, ha superato la porta a vetri del soggiorno-studio e la porta di ingresso, ambedue restate aperte, e si è conficcato nello stipite dell'ascensore.

Una eventuale fuga precipitosa del quarto uomo è, del resto, contraddetta anche da tutta un'altra serie di circostanze. La suora [...], innanzitutto, ha riferito che

«dopo i rumori c'è stato un silenzio assoluto»

e il [...] ha confermato che, dopo le esplosioni,

«c'è stato silenzio».

In secondo luogo, la suora [...] subito dopo è uscita sul pianerottolo e, avendo visto attraverso la porta aperta la signora Estermann accasciata, era

«scesa a chiedere aiuto».

Da parte sua, la signora [...] (audizione del 23 giugno 1998), ha puntualizzato che, poco prima, era già

«scesa nel passetto fra i due cortili», ma non aveva «trovato nessuno né nel passetto, né nel cortile»

e allora era risalita verso casa (al primo piano) e aveva incontrato suor [...], che scendeva dal 2° piano.

Ne consegue che, subito dopo le esplosioni, nessuno è stato rintracciato, né all'ingresso dell'appartamento Estermann, né nelle scale sottostanti, né nel sottopassaggio, né nel cortile. Qualora altre persone si fossero nascoste nella scala sovrastante o nel pianerottolo del Y e ultimo piano, sarebbero state successivamente notate, non solo da suor [...] e dalla signora [...], ma anche dal [...], che come si è detto abita al Y piano e che «subito scendeva al piano inferiore» (Rapporto del maggiore della Guardia svizzera) e dalle numerose persone accorse nel frattempo.

Non è neppure ipotizzabile che terzi si siano nascosti nell'appartamento degli Estermann. Basti ricordare che il vice caporale [...], chiamato da suor [...], è stato il primo a salire per prestare soccorso e a rendersi conto, effettivamente, del grave fatto di sangue:

«Ho sentito odore di polvere da sparo e ho capito quindi che vi erano state delle esplosioni... non ho mai visto tanto sangue».

Il [...] ha enumerato le prime persone che, man mano, sopraggiungevano e che egli ha incontrato (...). Se avesse incontrato un estraneo lo avrebbe sicuramente notato. Neppure gli altri che, nel frattempo, sono saliti, fra i primi, nell'appartamento (il sergente della Guardia [...], deposizione del 23 giugno 1998, il medico di guardia dott. [...] e il Sovrastante del Corpo della Vigilanza [...], deposizione del 20 maggio 1998), hanno riferito la presenza di terzi.

Da ultimo, ma non per ultimo, si è anche parlato di quattro bicchieri, appena usati, poggiati sui mobili nel luogo del fatto delittuoso. Né dai sopralluoghi, né dai dettagliati servizi fotografici risultano, peraltro, bicchieri poggiati sui mobili. Questo Ufficio, il 16 maggio 1998, rimossi i sigilli, ha, comunque, proceduto a un dettagliato sopralluogo e dal relativo verbale risulta, in particolare, che

«non viene rintracciato alcun bicchiere né nello studio dove è avvenuto il fatto delittuoso, né nell'adiacente sala da pranzo. Non vengono rintracciati bicchieri neppure nel salotto né nella cucina dove sono custoditi in appositi pensili. Nella camera da pranzo vi sono inoltre bicchieri puliti custoditi in appositi contenitori chiusi».

Né si dica che erano ormai trascorsi alcuni giorni dal fatto delittuoso, perché, nel frattempo, all'appartamento degli Estermann erano stati apposti i sigilli, già a opera del signor Giudice unico.

Una volta circoscritte al colonnello Estermann, alla signora Estermann e al vice caporale Tornay le sole persone presenti, alle ore 21 circa, nell'appartamento degli Estermann, è possibile cominciare a ricostruire la dinamica dell'evento lesivo.

Già i periti medico-legali, proff. Arcudi e Fucci, nelle considerazioni generali conclusive, hanno ritenuto che

«all'inizio dell'azione nella stanza doveva trovarsi il colonnello Estermann, probabilmente seduto sulla poltroncina dattilo, dando le spalle alla porta a vetri parzialmente nascosta dal divano-letto, con il telecomando tenuto con la mano destra (verosimilmente da poco azionato per spegnere il televisore) e tenendo con la mano sinistra la cometa del telefono appoggiata all'orecchio sinistro».

Tale ipotesi ha trovato puntualmente conferma nella deposizione del signor [...] riportata al paragrafo precedente. In effetti, tutti gli elementi raccolti concordano nel far ritenere che, alle ore 21 circa, il colonnello Estermann stesse effettivamente

telefonando all'amico [...] e per questo avesse probabilmente spento il televisore, pur mantenendo accesa la spia luminosa. In base alla conformazione degli ambienti, alla disposizione degli arredi (soprattutto il letto a castello), nonché per la posizione e per l'atteggiamento del di lui cadavere, i proff. Arcudi e Fucci hanno ritenuto che il Tornay sia entrato nel soggiorno-studio attraverso la porta a vetri. Quindi,

«dopo aver aggirato verso la sua sinistra l'ostacolo rappresentato dal divano, (il Tornay) si deve essere fermato nello spazio costituito dal divano stesso, il tavolino portatelefono e la parete anteriore, quindi alla sinistra del colonnello Estermann; in questa posizione reciproca dei due soggetti sono stati esplosi, in assai rapida successione, due colpi di arma da fuoco»

e, subito dopo, altri tre colpi.

Sotto il cadavere del Tornay è stata rintracciata una pistola marca "Sig mod. 1975" di fabbricazione svizzera, calibro 9 mm., contrassegnata dal numero di matricola "A-1-101-415" completa di caricatore, abitualmente armata con sei cartucce, ma contenente una sola cartuccia inesplosa. Tale pistola è risultata quella di ordinanza del vice caporale, al quale era stata affidata ai sensi dell'art. 38 del Regolamento organico disciplinare e amministrativo della Guardia svizzera pontificia del 28 giugno 1976. Questo Ufficio ha rintracciato nell'alloggio del Tornay la relativa fondina vuota nel cassetto di sinistra del tavolo (cfr. verbale di sopralluogo del 9 maggio 1998). Sono stati anche repertati, nel primo sopralluogo dei periti, cinque bossoli e un proiettile; durante l'autopsia delle salme, tre proiettili; nel secondo sopralluogo dei periti, il quinto proiettile, rinvenuto nel montante di sinistra dello stipite, in scatolato metallico, della porta dell'ascensore, sita nel pianerottolo.

Sia la pistola che i cinque bossoli e i cinque proiettili sono stati, quindi, consegnati ai periti Arcudi e Fucci per l'esame balistico comparativo. I periti hanno provveduto a esplodere due nuove munizioni allo scopo, non solo di accertare il funzionamento della pistola, ma anche di aver a disposizione due bossoli e due proiettili, da comparare con i cinque bossoli e cinque proiettili già repertati. All'esito delle indagini balistiche, la pistola è risultata perfettamente funzionante e lo studio microcomparativo

«ha consentito di rilevare gli stessi caratteri dei crateri di percussione sugli inneschi dei bossoli e le stesse caratteristiche dimensionali e di microstriature delle rigature presenti sui proiettili».

Per cui i periti hanno concluso nel senso che

«i bossoli e i proiettili repertati afferivano a munizioni esplose con la pistola semiautomatica Sig, matricola A-1-101-415».

Una volta stabilito che i cinque colpi erano stati sparati con la pistola di ordinanza del vice caporale Tomay, rimane ancora da

accertare chi abbia impugnato la pistola e abbia premuto il grilletto.

I periti proff. Fucci e Arcudi si sono avvalsi, allo scopo, della collaborazione tecnica del dott. Claudio Gentile, del Dipartimento di fisica dell'Università di Messina. Hanno, quindi, proceduto alla ricerca di residui dello sparo sul guanto, allestito con nastro adesivo, mediante analisi al microscopio a scansione (acronimo internazionale: Seni) con microsonda a raggi X (acronimo internazionale: Edx)...

«Sugli stubs realizzati con i frammenti del guanto prelevato al Tornay si sono rinvenute particelle univocamente indicative dello sparo che per composizione, morfologia e granulometria sono risultate perfettamente compatibili con quelle direttamente prelevate da uno dei bossoli repertati».

In definitiva, i periti hanno accertato che

«tutte le particelle presenti sugli stubs analizzati appartengono alla classe dei residui univocamente indicativi dello sparo con arma da fuoco».

Essi hanno, quindi, concluso che

«la presente indagine è, pertanto, positiva»,

avendo riscontrato

«la presenza di residui di sparo sulla mano destra (del Tornay), in particolare sulla plica cutanea tra primo e secondo raggio».

Appurato che i cinque colpi erano stati sparati dal vice caporale Tornay con la sua pistola di ordinanza, è finalmente possibile ricostruire la dinamica dell'evento lesivo, verificatosi, in brevissimo lasso di tempo, alle 21 circa, nell'appartamento dei coniugi Estermann.

In una prima fase dell'azione, il Tomay ha esploso due colpi contro il colonnello Estermann, il quale si è abbattuto a terra. In tale modo, il colonnello ha urtato l'emifronte destra sul pavimento ed è stato ritrovato steso al suolo sul proprio fianco destro. La cometta del telefono, a sua volta, è caduta anche essa verso terra, in prossimità della gamba posteriore del tavolino su cui poggiava il telefono, e presenta macchie di sangue.

I periti proff. Fucci e Arcudi hanno accertato che il primo colpo

«assai probabilmente quello che ha attinto il colonnello Estermann alla regione deltoidea sinistra e, il secondo, per effetto di una leggera rotazione del corpo verso sinistra che deve aver effettuato la vittima, (è) quello che ha raggiunto la regione zigomatica sinistra. In tal senso depongono, molto attendibilmente, sia la posizione dei bossoli repertati, sia le caratteristiche dei fori di ingresso, tutti significativi per un impatto pressoché perpendicolare dei proiettili sul piano cutaneo, sia la direzione dei tramiti intrasomatici prodotti dal passaggio dei proiettili; tramiti che hanno direzione, il primo, da sinistra verso destra con modesta inclinazione dal basso verso l'alto, il secondo, dall'avanti all'indietro con modesta obliquità da sinistra verso destra: quest'ultima direzione è effetto della rotazione sinistrorsa effettuata dalla vittima tra il primo e il secondo colpo».

I periti ritengono anche che, durante questa prima fase, il Tornay sia rimasto sempre nella stessa posizione,

«sia per la rapidità con la quale si sono succedute le esplosioni, sia per la perfetta compatibilità della direzione dei tramiti intrasomatici obiettivati sul cadavere dell'Estermann con una statica posizione dello sparatore».

Subito dopo, la signora Estermann deve essere entrata nel soggiorno-studio ed è, così, iniziata la seconda fase dell'evento lesivo. I periti, come si è accennato, formulano due ipotesi: la signora potrebbe essere stata richiamata dal rumore delle esplosioni oppure essa seguiva il Tornay, che aveva fatto entrare dalla porta d'ingresso, ammesso che questa non fosse già aperta. A ogni modo, la signora Estermann ha varcato la porta a vetri e si è incuneata - ostruendolo - nel passaggio libero tra il divano e la parete anteriore. La signora si è venuta, così, a trovare di fronte al vice caporale Tomay che, nel frattempo, aveva probabilmente compiuto una leggera rotazione del corpo verso destra.

Da questa posizione il Tornay deve aver esploso il terzo colpo che è andato a vuoto e il cui proiettile - superata la porta a vetri e la porta d'ingresso dell'appartamento, ambedue restate aperte - si è conficcato nello stipite di sinistra, in scatolato metallico, della porta dell'ascensore, come è stato accertato nel secondo sopralluogo dei periti.

In rapida successione, il vice caporale ha, quindi, esploso il quarto colpo che ha raggiunto la signora Estermann, la quale si è accasciata, piegandosi sulle gambe e scivolando con il dorso lungo la parete sulla quale era appoggiata.

I periti osservano che la signora Estermann, probabilmente nel tentativo di uscire dalla stanza o forse per assumere un istintivo atteggiamento di difesa, aveva verosimilmente compiuto, nel frattempo, una rotazione del corpo verso destra, offrendo il proprio fianco sinistro al Tomay. Essa è stata così raggiunta dal quarto colpo alla regione scapolare sinistra. In tal senso depongono - sempre secondo i proff. Fucci e Arcudi -

«sia la direzione del percorso compiuto dal colpo andato a vuoto, sia quella intrasomatica del proiettile che ha attinto la donna; direzione che era appunto da sinistra verso destra con modesta inclinazione dal basso verso l'alto e dall'indietro in avanti. La peculiarità del percorso intrasomatico compiuto dal proiettile indica che la vittima, quando è stata raggiunta dal medesimo, aveva la spalla sinistra alquanto proiettata in avanti e il capo flesso sulla destra».

A seguito della lesione la signora Estermann ha riportato la

«frattura comminuta con lesione del midollo a livello della V vertebra cervicale, con conseguente tetraplegia».

Nella terza e ultima fase, il vice caporale Tornay ha rivolto l'arma contro se stesso.

I primi problemi che sono stati posti agli inquirenti sono rappresentati da due interrogativi: perché Tomay è caduto in avanti, anziché indietro, anche a causa del pur modesto "rinculo" dello sparo? Perché la pistola è stata ritrovata sotto il corpo del vice caporale?

I periti, proff. Fucci e Arcudi, descrivendo la dinamica conclusiva dell'evento autolesivo, hanno chiarito che il vice caporale

«con ogni probabilità si è messo in ginocchio con il proprio fianco destro rivolto verso la porta di legno della parete anteriore, le spalle alla finestra, e si è esploso un colpo, tenendo il capo flesso in avanti e dopo aver posizionato la bocca dell'arma all'interno del proprio cavo orale. Il proiettile, dopo aver attraversato la scatola cranica, ha raggiunto il soffitto, producendovi un'intaccatura con perdita d'intonaco, ed è ricaduto sulla scrivania. Il corpo del Tornay è caduto quindi in avanti, rimanendo sul pavimento prono e parzialmente sul proprio fianco destro. La dinamica di quest'ultima fase dell'azione traumatica trova riscontro, oltre che nella scheggiatura dei due incisivi superiori e nella direzione del tramite intrasomatico, nella presenza sulla menzionata porta di legno di schizzi ematici e di frustoli di tessuto biologico di pertinenza cranica sino all'altezza massima di cm. 80 circa da terra (mentre il Tornay era alto metri 1,82), nella direzione della traiettoria del proiettile fuoriuscito dal cranio, nella localizzazione dell'intaccatura sul soffitto rispetto alla posizione del corpo del Tornay».

I periti hanno, inoltre, chiarito che ulteriori riscontri della dinamica dell'evento autolesivo, come sopra descritto, vanno ricercati proprio nella

«pistola rimasta sotto il corpo del medesimo e, infine, nella presenza di piccole macchie di sangue sulla parte radiale dei polpastrelli delle ultime tre dita della mano destra che induce a ritenere che il soggetto impugnasse la pistola alla rovescia; cioè, con la bocca dell'arma rivolta verso di sé e primo dito agente sul grilletto».

Successivamente, nel corso delle indagini, è sorto un ulteriore problema, avendo constatato che le dimensioni del foro di uscita del proiettile nella regione occipitale del Tornay erano di soli 7 mm, mentre il proiettile era di calibro 9 mm. E' stato, pertanto, posto al prof. Fucci un quesito specifico in merito. Il perito, nella relazione integrativa, ha precisato che la ferita in esame

«era di forma stellare a sei raggi»

e che la sua sola parte centrale era rappresentata da una perdita di sostanza di 7 mm di diametro, mentre le lacerazioni radiali del complesso lesivo erano della lunghezza variante da 4 mm a 11 mm.

«Il complesso lesivo, pertanto, aveva dimensioni massime di mm. 18, e minime di mm. 11; era, quindi, perfettamente compatibile con la fuoriuscita di proiettile del calibro di 9 mm, specie se si correla alla riduzione della sua forza viva nella fase di uscita dal cranio. Che si sia trattato di un foro di uscita è chiaramente documentato, oltre che dalle caratteristiche della ferita del cuoio capelluto, anche da quelle del foro sull'osso occipitale sottostante che aveva un diametro di mm. 10 ed era svasato verso l'esterno. Le minori dimensioni della perdita di sostanza del cuoio capelluto sono chiaramente espressione della maggiore elasticità di questo tessuto rispetto a quella dell'osso».

Pertanto il prof. Fucci ha concluso nel senso che siamo in presenza di

«tutti i segni tipici di un foro di uscita di un proiettile calibro 9».

L'analitica ricostruzione dei fatti sopra esposta trova, del resto, ulteriore riscontro e documentazione nelle foto nn. 9, 10, 28, 29 e 30, nonché nelle precise descrizioni contenute nella relazione dei periti sulle prime indagini di sopralluogo. Un'ipotesi, da alcuni avanzata, che la mano del Tornay sia stata utilizzata, dopo la sua morte, da una quarta persona per esplodere un colpo a vuoto è, pertanto, priva di ogni attendibilità...

A base dell'azione del Tornay non si rinviene un'unica causa, ma un complesso di motivi, sia di origine soggettiva, aventi cioè correlazione con il temperamento e il carattere del vice caporale, sia di origine oggettiva, dipendente cioè da accadimenti esterni, imprevedibili e incontrollabili. I due ordini di cause, con ogni probabilità, hanno interagito fra loro e hanno determinato la sconcertante azione del vice caporale.

In primo luogo, l'autopsia ha rilevato la presenza nel cranio del Tomay di una cisti subaracnoidea della grandezza di un uovo di piccione (cm. 4 x 2,5), che aveva compromesso e deformato la parte anteriore del lobo frontale cerebrale di sinistra e aveva parzialmente eroso la teca cranica. I periti non hanno ritenuto che fosse possibile stabilire la genesi di tale alterazione e si sono limitati a prospettare la natura congenita o quella infettiva ovvero quella traumatica in epoca perinatale.

Autorevole letteratura neurologica (R.D. Adams e M. Victor, Principles of neurology, McGraw-Hill, Book Company, New York e altrove, 1985, pagg. 329 e segg.), da un lato, sottolinea l'importanza di questa parte del cervello, tradizionalmente chiamata «organ of civilisation», dall'altro, descrive analiticamente gli effetti clinici e le sindromi delle lesioni dei lobi frontali, indicando, per quanto interessa in questa sede, soprattutto il danneggiamento della funzione cognitiva («impairment of cognitive function») e il comportamento disinibito («disinhibition of behavior»).

I professori Fucci e Arcudi concludono nel senso che la descritta alterazione del lobo frontale sinistro

«potrebbe essere un elemento causale o concausale di disturbi del comportamento, sempre che questi siano stati in precedenza riscontrati».

Dalla presente indagine sono emersi due contrastanti aspetti della personalità del vice caporale. Mentre, per un verso, egli veniva considerato una persona cortese e gentile, che sapeva ben mantenere i rapporti con gli amici e non era privo di fascino; dall'altro, sono stati evidenziati anche numerosi suoi comportamenti disinibiti, che potrebbero essere considerati addirittura irriverenti e irresponsabili, se si tiene conto che ci troviamo in presenza non di un semplice cittadino, ma di un

militare che si era spontaneamente arruolato in un Corpo di tradizioni antiche e rigorose, e, ancora di più, di un militare che, in tale Corpo, era stato chiamato a ricoprire le funzioni di sottufficiale. Basti qui ricordare, a titolo di esempio, che, già nella riunione degli ufficiali del Corpo del 1° ottobre 1996, erano emerse delle

«singularités de... comportement»,

per le quali il Tornay venne sanzionato dal comandante Buchs. Sempre [in] questa relazione, è stata segnalata la violenta discussione (o le violente discussioni) svolte nell'ufficio del vice comandante Estermann, che Tornay aveva concluso con lo sbattere violentemente la porta. È stato anche ricordato che quest'ultimo aveva trascorso due notti fuori dal Vaticano senza permesso e, a sua giustificazione, la seconda volta si era limitato ad asserire di aver bevuto troppo e di essersi addormentato per strada. [In] questa relazione, si è anche accennato che [Tornay], un'altra volta, mentre fumava seduto su un vecchio cannone da parata, non si era alzato, né aveva salutato il proprio comandante e la di lui moglie. Dal rapporto del Comandante facente funzioni Estermann del 2 aprile 1998 risulta, infine, che il Tornay aveva dato l'impressione di essere un individuo

«poco equilibrato», «capace di trattare con persone squilibrate»;

e si comportava

«non correttamente con i superiori (arrogante, senza giudizio)».

Ad avviso di questo Ufficio, tali episodi possono rappresentare sintomi di «disturbi del comportamento», che potrebbero trovare la loro concausa nella riscontrata lesione del lobo cerebrale sinistro, oltre che in componenti estrinseche, di valenza educativa e culturale.

Come si è già accennato, le indagini chimico-tossicologiche sul Tornay, condotte dai proff. Arcudi e Fucci, in collaborazione col chimico dott. Furnari, hanno, inoltre, evidenziato la presenza, nelle sole urine e non nel sangue, di tracce di un metabolita della Cannabis (acido delta-9-tetraidrocannabinico). Tale risultato induce a

«ritenere - sempre secondo i periti - che nelle prime tre ore precedenti la morte il Tornay non assunse detta sostanza e che quindi non presentasse sintomi acuti a essa connessi al momento del fatto».

Tuttavia,

«alterazioni psichiche e del comportamento potrebbero essere sospettate, in presenza dei metaboliti della cannabis soltanto nelle urine, nell'eventualità che fosse accertato che era un assuntore cronico».

A seguito delle indagini esperite da questo Ufficio, è stata fra l'altro reperita, nel cassetto del tavolo sito nell'alloggio del vice caporale Tornay - come in precedenza accennato - una custodia portapellicole con 24 mozziconi di sigarette artigianali, nei quali, all'esame tossicologico,

«sono state rinvenute chiare tracce di derivati dalla cannabis, evidenziate mediante cromatografia su strato sottile e confermate mediante gascromatografia e gascromatografia con rilevatore di massa».

In tale situazione - anche se non è stata raggiunta la piena prova - questo Ufficio ritiene di non poter escludere che il Tornay fosse un assuntore cronico della droga. Tale eventualità contribuirebbe a spiegare ulteriormente il comportamento del vice caporale.

La letteratura farmacologica (cfr., per tutti, Goodman and Gilman's, The Pharmacological Basis of Therapeutics, Pergamon Press, New York e altrove, 1990), nel descrivere gli effetti psicotossici indotti dalla Cannabis, evidenzia «hallucinations, delusion, and paranoid feelings», aggiungendo che «il pensiero diventa confuso e disorganizzato; sono accentuati il senso di depersonalizzazione e il disorientamento del tempo»; sono stati anche descritti stati di ansietà, panico e caduta del discernimento («loss of insight»). Lo stato psichico in cui si è venuto a trovare il Tornay nell'ultima ora, così come è stata ricostruita, sembra rientrare puntualmente nel quadro descritto in letteratura. In particolare, alcuni comportamenti appaiono tipici aspetti clinici dell'«ansietà». Basti ricordare la telefonata delle 20.30 alla ragazza conosciuta da poche settimane, la quale ha sentito il vice caporale, non solo deluso, ma anche

«affannato e agitato».

Si aggiunga il «disorientamento nel tempo», perché il Tornay, inaspettatamente, ha chiesto alla ragazza che giorno era e aveva già errato il calcolo della sua anzianità di servizio nella lettera alla madre. La grave emotività presentata dal Tornay, in questa e nelle altre circostanze sopra indicate, certamente non ha contribuito a una crescita e a una maturazione psicoaffettiva adeguata al ruolo da lui ricoperto, tanto da provocare ripetute, gravi crisi di discernimento, «loss of insight». Inoltre, è anche rilevante l'impressione ricevuta dalla ragazza a seguito dell'ultima telefonata:

«Sei l'ultima persona che voglio salutare... domani mi rimpatrio».

Si aggiunga, poi, la lettera alla madre, sopra integralmente riportata, da cui traspaiono allucinazioni, crisi di discernimento, pensiero confuso e disorganizzato (a parte l'insolita utilizzazione del cognome del secondo matrimonio della madre, si pensi soprattutto alla seguente frase: «Je dois rendre

ce service à tous les gardes restant ainsi qu'a l'église catholique. J'ai juré de donner ma vie pour le pape et c'est ce que je fais»), nonché idee paranoide di persecuzione («Ce que j'ai fait ce sont eux qui m'ont poussé»).

Una terza concausa, sempre di origine soggettiva, è rappresentata dalla broncopolmonite in atto, accertata dai periti sulla base dei risultati della autopsia e dell'esame istologico. Ciononostante, il Tornay quel 4 maggio era stato particolarmente attivo. Aveva assolto i suoi impegni di lavoro: era montato di guardia dalle ore 6 alle ore 8 e, nel pomeriggio, dalle ore 16 alle ore 19 circa. In mattinata, aveva anche visitato il Consolato della Repubblica di Mauritius e, nel pomeriggio, era stato, fra l'altro, tre volte dal sarto del Corpo. Pertanto, il Tornay si trovava, certamente, in una situazione di stress, che ha enfatizzato ulteriormente, da un lato, le già ricordate note impulsive, probabilmente anche secondarie all'iperattività, quale la sedia fracassata, dall'altro, la mancanza di un lucido discernimento, in ordine alla situazione che si era venuta a creare e il difetto di dominio dell'emotività a opera di razionali freni inibitori.

Non minore rilevanza causale dovrebbero avere assunto, infine, gli accadimenti esterni, che il Tornay non aveva previsto e che, comunque, non poteva controllare in alcun modo. Innanzitutto, la notizia della nomina di Estermann a comandante della Guardia; «cattiva notizia», alla quale il vice caporale aveva cercato di reagire con un «je m'en fou», perché era ormai in arrivo la "super notizia", di un lavoro in Svizzera. In secondo luogo, la notizia che gli era stato negato il riconoscimento rappresentato dalla medaglia "benemerenti". Da ultimo, ma non per ultimo, il mancato arrivo del [...] (e dei giornalisti che avrebbe dovuto condurre con sé), non poteva non provocare nel Tornay un grave stato d'ansia, in quanto cominciava ad apparire sempre meno probabile la "super-notizia" del posto di lavoro in Svizzera che, nel frattempo, era divenuta ancora più decisiva per il suo futuro.

Le concause descritte hanno, ad avviso di questo Ufficio, interagito fra di loro e alterato lo stato psichico del Tornay, che con ogni probabilità, già in partenza non era in pieno possesso di una completa e adeguata maturità psichica.

L'alterazione dello stato psichico trova, del resto, riprova nelle modalità stesse con le quali si è svolto l'evento lesivo. Già i periti proff. Fucci e Arcudi hanno osservato come la rapida successione dei colpi esplosivi comprovati come il Tornay

«fosse stato colto da "raptus", da una reazione psichica acuta a corto circuito che gli ha annullato, del tutto o in notevole misura, la capacità di inibirsi» [...].

Fonte: BOLLETTINO DELLA SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE N. 55199 dell'8 febbraio 2002

Informazioni sull'istruttoria relativa alla morte, la sera del 4 maggio 1998, del neo comandante della guardia svizzera pontificia col. Alois Estermann, di sua moglie, signora Gladys Meza Romero e del vicecaporale della guardia Cedric Tornay